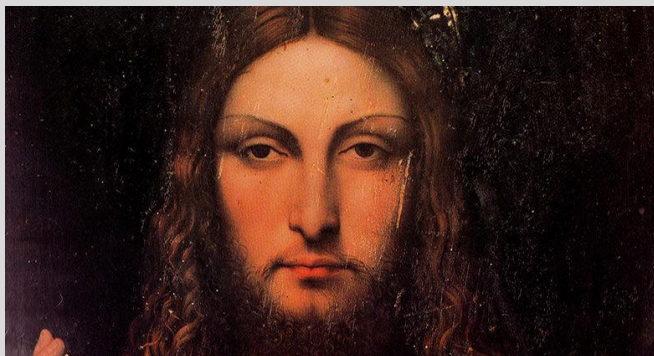


Gily Reda, Leonardo, l'eleganza dell'io

di Federico Giandolfi



Il saggio 'Leonardo, l'eleganza dell'io' di Clementina Gily Reda riafferma il compito-dovere di comprendere il mondo valendoci della lezione metodologica di chi precorre i tempi come Bruno e Leonardo.

A ben vedere, i vari capitoli sono pervasi da una costante tensione cognitiva ed epistemologica, laddove si dice che non c'è contrasto tra scienza ed arte, tra attenta osservazione e ricomposizione spirituale

plasmata nella tela, o nel disegno, o nel testo, ovvero la profonda lezione che il Rinascimento detta e fa risuonare come un eco.

L'eleganza dell'io è l'individualità umana che vuole affermarsi nel compito perenne di comprendere il mondo nella sua bellezza, quando l'essere umano diviene artista edificatore di sé stesso.

Leonardo è cosciente che dietro il fenomeno si celino altri segreti, il mistero del movimento, il fascino del volo, la varietà della fisionomia umana, l'aria che sottintende l'etere. E intuisce magistralmente che solamente nel mondo della percezione la verità non può essere trovata, che il mondo della percezione non è compiuto, che esso è un mistero e solo l'artista e lo scienziato possono renderlo reale.

La percezione è qualcosa di incompiuto, non concluso. Perché? Inseriti nel mondo in quanto nati nel mondo, noi lo scindiamo in due parti, nel mondo ideale nell'anima e nella percezione là fuori.

Chi pensasse questa scissione come un abisso invalicabile, il mondo là ed lo qui, non sarà in grado di colmare la distanza.

Ma io stesso provengo da questo mondo con tutto il mio essere, esclama Leonardo e celebra costantemente il saggio di Clementina, e mediante la mia esistenza, affermando l'eleganza dell'io, devo congiungere quello che è scisso in due parti!

L'eleganza è dunque riunire le due correnti, quella percettiva e quella ideale, in quanto si vive, si diviene e ci si fa strada nella realtà. Senza il pungolo della separazione niente conoscenza. La conoscenza esiste per farci sviluppare.

Il quadro è, o deve, essere come una scienza composta di sapere ed espressione, che a sua volta lo spettatore ricomporrà nella sua anima, in un gioco infinito di rimandi ed arricchimenti, attraverso l'esplicazione delle immagini fruite e il cogitare su quello che si è visto.

Leonardo vive con pienezza la percezione e la ricongiunzione ideale di forma integrata, in contrasto con Bacone e la sua enfasi sull'accumulazione pletorica dei dati, foriera del computer.

Poi, il cammino della nascente scienza del secolo XVII prenderà una diversa direzione, celebrando l'osservatore esterno staccato dal mondo e da sé stesso. Cresciuta la capacità intellettuale, sviluppato il pensare in termini geometrici, matematici e di movimenti componibili, ci si è allontanati dal mondo esterno nella solitudine della scienza cieca al colore, come poi riaffermerà gioiosamente W. Goethe.

È un saggio denso di spunti di riflessione, ogni periodo una equazione da risolvere, ogni paragrafo uno stimolo spirituale a vedere e ricomporre i cambianti segni dei tempi.